

gran desiderio di gratificar quel Duca (1), il quale pare ad ognuno che sia il più fortunato principe, che sia stato già centinaia d' anni. Onde con questa occasione, poichè Vostra Serenità non ha avuto mai ambasciatore presso di lui, che abbia potuto riferir le cose sue, non mi par fuor di proposito, come per via di sommario, dirle brevemente alcuni particolari circa alla felicissima fortuna e alla potenza di quel Duca, essendo massime fatto ormai così grande in Italia, che non sarà inutile, per il mio poco giudizio, a questo Illustrissimo Senato il pensarvi alcuna volta sopra (2).

Il padre di questo principe fu il sig. Giannin de' Medici valorosissimo capitano, il quale però, sebben fece molte laudate fazioni di guerra, non guadagnò stato alcuno, e finalmente per un' archibusata che ebbe, li fu segata una gamba, onde morì. Questo Duca, come dico, fu suo figliuolo, ed essendo di anni 16 in 17 quando fu ammazzato Alessandro duca di Fiorenza, non si era mai ritrovato in fazione alcuna, sì perchè l' età sua non lo portava, come perchè da natura non era inclinato alla guerra; e nondimeno la sua buona fortuna fece che sollecitando il Sig. Alessandro Vitelli, che si ritrovò a quel tempo con una grossa compagnia di fanti in Fiorenza, la Comunità di Fiorenza ad eleggersi un duca, sebben essa voleva restar Repubblica, finalmente, come per forza, fece elegger costui così giovanetto, e che manco si pensava di tal cosa che d' ogni altra; il che si vide quando un uomo del detto Signor Alessandro, come lui proprio mi disse già molti anni, gli portò in villa queste nuova, che lo ritrovò con una bacchetta in mano sopra un fosso che pescava le rane, e pigliò il gran pesce del Ducato di Fiorenza senza fatica o industria sua alcuna. Il detto Sig. Alessandro s' impadronì dappoi, sotto nome del Duca, del castello di Fiorenza, ma subito spedit un suo in Spagna, e con l' Imperatore patteggiò di dargli, come fece, quel castello con aver lui per ricompensa la Matrice nel regno di Napoli, che li dà scudi quattromila d' entrata; ma

(1) Veggansi le note a pag. 371 e 374 del Vol. I di questa Serie.

(2) Queste avvertenze del Mocenigo contribuirono forse ad affrettare la leggezione dei Fedeli, del quale abbiamo data la Relaz. nel Vol. I di questa Serie.